

DISCORSO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI DOTT. MATTEO RENZI  
TENUTO IN OCCASIONE DELL'INAUGURAZIONE DELL'ANNO ACCADEMICO 2014-2015  
DELLA SCUOLA UFFICIALI CARABINIERI

“Signor Comandante Generale, Generale Giuliani, Generale Robusto, Gentile Roberta, Caro Angelino, Caro Marco, cari colleghi del Governo, Autorità tutte. Credo che sia un momento di grande importanza per l’Arma dei Carabinieri, il momento di un passaggio di testimone alla guida, e saluto anch’io il Generale Gallitelli, ringraziandolo per il lavoro che ha svolto; un momento importante nella vita delle nostre Istituzioni; un momento di significativa rilevanza anche nella cornice nazionale e internazionale testimoniata in modo quasi simbolico, ancorchè presumibilmente casuale, dal fatto che proprio ieri abbiamo approvato un importante decreto legge che introduce significative novità. Ma non c’è dubbio che questo elemento di novità si colloca nell’ambito di una tradizione plurisecolare per l’Arma e una tradizione che vede le Istituzioni italiane essere nelle condizioni di dimostrarsi forti, autorevoli, solide, ciò che è rappresentato plasticamente dalla figura del supremo garante dell’unità nazionale e del gioco costituzionale, e permettetemi dunque anche a me di unire la mia voce a quella del Comandante Generale nell’omaggiare il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, augurandogli di cuore i migliori auguri di buon lavoro. Tuttavia vorrei cogliere questa occasione, con il suo permesso Signor Comandante Generale, non per lanciarmi in una dissertazione su ciò che sta avvenendo nei confini nazionali e fuori e neanche per rispondere, spero di non deluderla, alle sollecitazioni che Ella ha avuto la cortesia, e devo dire anche il dovere istituzionale, di porre alla nostra attenzione rispetto alla situazione dell’Arma; valga il mio grazie non tanto personale ma quello istituzionale per quello che avete fatto in questo 2014 appena trascorso e l’assoluta certezza che il 2015 che si è aperto sarà un anno in cui, in collaborazione con le altre Forze Armate, con le altre Forze di Polizia, il lavoro che svolgerete, il lavoro che svolgeremo tutti insieme, sarà all’altezza della qualità che l’Italia pretende, che ha il diritto di avere, dal servizio di tutti e di ciascuno. E sono davvero grato, e sono assolutamente impegnato assieme alle colleghe e ai colleghi del governo perché i punti che Lei ha sollevato nella sua relazione, nella sua introduzione, siano ogni giorno oggetto di un lavoro quotidiano, duro, faticoso ma su questo il Ministro ha già avuto modo di ribadire, sottolineare, il lavoro anche bello impegnativo e affascinante.

E con il suo permesso Sig. Comandante, vorrei rivolgermi agli allievi Ufficiali, alla rappresentanza che è qui adesso, e anche se mi permette a chi in questo momento vive un momento di formazione, di educazione, perché il Generale Robusto introducendo ha sottolineato come tutte e tutti voi la

mattina, durante l'alzabandiera, rivolgete il primo pensiero a questo simbolo dell'unità nazionale, al simbolo del nostro Paese. Ovviamente immagino che dopo qualche giorno, dopo qualche settimana, dopo qualche mese, pur mantenendo la bellezza e l'emozione del momento, ciascuno si abitui a vivere quello come un momento quotidiano. Tutti noi ci abituiamo a ciò che facciamo, magari non ci rendiamo neanche conto che svolgiamo il nostro servizio in luoghi straordinariamente belli e affascinanti, perché diventa abitudine. E tuttavia io sono certo che voi, Allieve e Allievi, abbiate consapevolezza che nel gesto dell'alzabandiera c'è qualcosa di più di un semplice rituale. C'è l'impegno quotidiano ribadito ad essere all'altezza della grande storia del nostro Paese. E' come se in quell'alzabandiera ciascuno di voi dicesse a se stesso devo essere degno dell'Italia, ed essere degni dell'Italia non è facile perché, che se ne dica, e qualsiasi racconto automortificante e distruttivo su ciò che noi siamo, il nostro Paese è uno straordinario faro di civiltà nel mondo. Il nostro Paese è uno straordinario faro di bellezza nella cornice complicata internazionale. E quindi l'alzabandiera non è semplicemente un gesto, un rituale, un momento, l'alzabandiera è ribadire a ciascuno di noi l'impegno ad essere all'altezza della grande sfida che dobbiamo vivere quotidianamente, ricordando a noi stessi di essere italiani.

E poi voi state studiando per diventare comandanti, per comandare. C'è un racconto nel nostro Paese tradizionale per cui il comando è quasi una parolaccia. Ha le sue radici storiche, noi abbiamo vissuto la dittatura come una ferita non risarcita, nel racconto di noi stessi. La parola comando è vista con preoccupazione. Pensateci, quante volte nella terminologia, anche semplicemente politica, si dice "attenzione all'uomo solo al comando", in realtà non ha niente di militare né di politico, l'uomo solo al comando è una straordinaria espressione di un grande radiocronista che iniziò la sua radiocronaca raccontando di un uomo solo al comando, che era Fausto Coppi e che stava scrivendo una pagina bellissima di epica ciclistica in una tappa del giro d'Italia. Ma non è questo il punto. L'idea è che ci sia un retropensiero per cui il comando sia una parolaccia. Il comando è un servizio, è un servizio al Paese, è un servizio che come tale non dura per sempre ed è fondamentale che non duri per sempre; ed è fondamentale che il comando abbia un termine, perché nell'avere il termine si capisce che il comando non è al servizio della persona ma al servizio delle Istituzioni e del Paese. Ma voi dovete comandare, avete questa responsabilità, l'avrete. Siete educati per imparare a comandare, voi "usi obbedir tacendo" avete l'obbligo di diventare capaci di comandare. E in questo non facciamoci raccontare troppe storie, nel comando c'è una componente di solitudine. Quando ci raccontano che "tu lì non sarai mai solo", una frase molto bella, molto commovente, fa piacere sentirsela dire, ma non è così. Ci sono dei momenti in cui il comando, per sua stessa definizione, care Allieve e cari Allievi, presuppone, impone e costringe alla solitudine, e dovrete essere capaci di vivere quel momento come un momento di grande forza personale e

interiore. C'è una frase di Dino Buzzati che io amo molto, e che ritengo una frase molto bella e che dice "poco più in là della sua solitudine c'è la persona che ami". Ciascuno di voi ha una vita personale, l'avrà, gli faccio i migliori auguri, una vita familiare una dimensione affettiva che è assolutamente cruciale nella vostra formazione come donne e come uomini prima ancora che come carabinieri. E poco più in là della vostra solitudine ci sarà sempre la persona, le persone che amate. Ma lasciatevi dire che anche nella gestione della vostra solitudine sta un pezzo della formazione di oggi. Vivete un momento nel quale l'Italia è chiamata ad affrontare sfide che tutte le volte definiamo contemporanee, ma quante volte nelle inaugurazioni sentiamo, sulla corruzione, sulla criminalità, sulla lotta alle illegalità le stesse parole, e tuttavia non sono le stesse, perché chi, tra i vostri colleghi, vi ha preceduto 20 anni fa, aveva certo il problema di combattere la criminalità, la corruzione, l'illegalità, ma aveva altri momenti, altre storie, altre stagioni. Io non so dire se sia meglio o peggio la fase che stiamo vivendo. È diversa. A chi rimpiange i tempi del passato ricordo che quando la mia generazione non andava all'asilo o forse andava all'asilo, i ragazzi che hanno oggi la vostra età si sparavano per le strade; Carabinieri venivano uccisi per le strade nel momento del terrorismo nazionale. Quanti dei vostri colleghi addetti alla scorta e non solo alla scorta hanno perso la vita, con una mafia, una criminalità che, allora, anche adesso purtroppo, ma in modo maggiore allora, esprimevano la propria barbarie, la propria violenza in particolar modo con atti di sangue. Oggi il fenomeno continua, è sempre forte, è sempre pericoloso, si estende geograficamente; muta però la propria forma, e si presenta non soltanto entro i confini nazionali. I tempi cambiano e le sfide sono diverse.

Ma voi, lasciatemelo dire come augurio, non accontentatevi mai della banalità di un titolo di giornale, della banalità di un pensiero da campagna elettorale, non accontentatevi mai della banalità dei luoghi comuni. La vostra sete di giustizia non sia mai placata dalla banalità di un titolo a nove colonne. Un'inchiesta finisce quando la sentenza passa in giudicato, non quando si va sui giornali con i titoli a nove colonne, anche se questo fa notizia. E il rispetto per le donne e gli uomini a cui magari, su richiesta di un giudice, toglierete la libertà, dovrà costituzionalmente prevedere sempre e comunque la presunzione di innocenza che i nostri padri costituenti vollero a garanzia della qualità della nostra civiltà giuridica. Perché siete figli di una cultura che ha scritto la storia della giustizia nel mondo. E tuttavia sappiate che quella sete di giustizia non si placcherà mai, perché sempre e comunque avremo bisogno di un Paese più all'altezza, di una lotta senza quartiere alla criminalità. Sentite su di voi il peso e la responsabilità dei vostri colleghi che hanno perso la vita per quell'ideale di giustizia. Pensate alle loro famiglie. Quando pensate alle vostre mamme, ai vostri papà, ai vostri fratelli e alle vostre sorelle, che vedono in voi con orgoglio, perché si può essere orgogliosi, ciò che state facendo, ricordatevi sempre che ci sono dei fratelli, delle sorelle delle

mamme e dei papà che hanno visto perdere i loro figli, e i loro congiunti e i loro cari perché con la vostra divisa difendevano il nostro Paese. Siate assetati di giustizia anche per loro, anche in nome loro. E poi avete un momento nel quale stiamo vivendo con difficoltà, certo, ma anche con grande attenzione la grande sfida europea. A chi dice che l'Europa non serve a niente, provate a pensare ai vostri nonni che 70 anni fa perdevano la vita al confine con la Francia, che venivano internati nei campi di sterminio. Pensate che oggi, il nostro massimo scontro con i francesi e coi tedeschi, se non volete andare sui parametri e sulle questioni economiche, al massimo sono in una sfida in Champions league. Pensate che 70 di pace in Europa non ci sono mai stati. Pensate che l'Europa è la casa per la quale grandi idealisti, in politica, nella società civile, nel mondo accademico e culturale, hanno dedicato le energie più belle e profonde. Certo questo non significa che l'Europa sia lì, scontata. Quello che sta accadendo in queste ore ai confini dell'Europa, tra Russia e Ucraina; nel cuore dell'Europa, a livello economico, con la riflessione che anche domani porteremo al consiglio europeo sul futuro del rapporto tra crescita e rispetto dei parametri di bilancio, impone e richiede a ciascuno di voi di essere orgogliosi cittadini italiani, ma anche capaci di amare l'Europa come casa della civiltà del mondo. E contemporaneamente, in questa Europa che cambia non dimenticate mai che il vostro ruolo di Italiane e di Italiani è di essere un ponte sul Mediterraneo, sui Balcani. Vostre e vostri colleghi, 20 anni fa, hanno scritto pagine importanti nel rapporto coi Balcani. Oggi che l'Europa si sta allargando ai Balcani e che deve finalmente aprire lo sguardo con maggiore determinazione su ciò che sta accadendo sull'altra riva del Mediterraneo, non dimenticate che questo significa essere donne e uomini del nostro tempo, Comandanti, Carabinieri, Italiani. E ancora. Quanto sarà importante il vostro ruolo. Quando tra 40 anni qualcuno di voi sarà il Comandante Generale dell'Arma dei Carabinieri, saranno già cambiati chissà quante decine di Presidenti del Consiglio, chissà quanti Ministri della Difesa, ... ma voi ci sarete, e sarete le Istituzioni. Comanderete l'Arma dei Carabinieri a livello provinciale, regionale con tutte le varie peculiarità. Qualcuno di voi guiderà l'Arma dei Carabinieri in tempi profondamente diversi da quelli che noi immaginiamo. Eppure lo farete, io credo, consapevoli non, come si dice in questi casi, di essere nani sulle spalle dei giganti. Non è questa l'espressione giusta. Noi abbiamo una grandissima storia. Ma onorare la bandiera non significa pensare che quelli di prima erano degli eroi e noi non siamo piccoli. Onorare la bandiera significa fare ogni giorno la fatica di non cedere al cinismo, di non cedere alla banalità, di non cedere al pessimismo, di essere capaci, di essere più grandi nei propri sogni e nei propri desideri. Io vorrei, di cuore, augurarvi questo. Vorrei augurarvi tanta fatica, lo so che non si augura la fatica, tanta fatica, perché è una strada verso la felicità. Vorrei augurarvi di avere tanta paura, lo so che non si deve augurare paura; ma come ha detto Nelson Mandela "il coraggio non è la mancanza di paura. Il coraggio è avere paura e vincere". E

vorrei augurarvi anche un'altra cosa, che non si augura quasi mai. Tanta ambizione. Perché l'ambizione, slegata dalla capacità di avere un disegno collettivo, da una capacità di relazione, è un male. Ma l'ambizione intesa come desiderio di puntare in alto, è quello tipico del fatto di essere appartenenti a un grande Paese e a una grande storia. Siate fieri della vostra appartenenza all'Arma dei Carabinieri, siate fieri del fatto che tutti insieme, noi abbiamo la responsabilità di condurre questo Paese in una storia difficile da decifrare, ma bella, che è il nostro futuro. Perché, e questo permettetemi di chiudere con questo, perché questo è la storia che troppo spesso noi ci raccontiamo. L'Italia non è un catalogo di eroi, non è solo un catalogo di eroi. L'Italia ha delle storie bellissime del proprio passato, e quindi siamo anche un catalogo di eroi. Ma il tempo dell'Italia è il presente. Non è soltanto il passato. E allora io dal profondo del cuore, vorrei dirvi che, sogno per questo Paese che siamo capaci finalmente di essere non soltanto il Paese di quelli che ce l'hanno fatta ma di essere tutti i giorni quotidianamente il Paese di quelli che ci provano. Solo così onoreremo la bandiera. Solo così onoreremo la nostra storia. Viva l'Arma dei Carabinieri, viva l'Italia.